GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

FRANCESCO LANZA

VOL. I.

CHI TROPPO ABBRACCIA NULLA STRINGE

FRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE

CHI TROPPO ABBRACCIA
NULLA STRINGE

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI

DI

FRANCESCO LANZA

FRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI

DELLO STESSO







MILANO 1873.

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.

Tip. Guglielmini

ALL'EGREGIO DOTTOR

FRANCESCO CENTI GENTILESCHI

Ti rammenti, mio caro Cecchino, di quei begli anni passati insieme nella simpatica Pisa? Ci chiamavano gl'indivisibili e ne avean ragione, poichè nè il tempo nè la lontananza han potuto, nè potranno in avvenire, menomare in noi quel sentimento di calda e costante amicizia che ci teneva sempre uniti, malgrado le nostre frequenti, e talvolta troppo calorose discussioni, specialmente quando ci saltò il ticchio di scrivere insieme una commedia. Ti rammenti dei nostri battibecchi in proposito? Tu, in allora poetico, dirò quasi esaltato, innamorato come... come non lo si è che a vent'anni, prendevi il volo per le regioni celesti, mentre io anche troppo positivo, spesso scen-

devo prosaicamente in cantina, e ce ne volea del bello e del buono, prima che fosse possibile di poterci incontrare all'altezza di un primo piano.

Tu ti fermasti al primo tentativo, io invece più ostinato, volli per amore o per forza, penetrare almeno nel vestibolo del tempio di Talia, e zoppicando ho tentato procedere nello spinoso arringo malgrado gli assordanti latrati di qualche botolo ringhioso cui ben a torto si concede la nomea di critico, confortato dall'indulgenza di più d'un pubblico, dalla cortesia di varj valenti critici, che pure additandomi gl' immensi difetti, credettero trovar qualche germe che potea forse meglio sviluppato dallo studio e dalla pratica, farmi muovere qualche passo nell'arte.

Ho dunque seguitato, ed oggi per la prima volta affido alla stampa un mio lavoro. A chi meglio che a te potrei farne omaggio? Vorrei ben di cuore poterti offrire qualche cosa che ne valesse la pena, ma nessun dà quel che non ha.

Accetta dunque, e compatisci

il tuo sincero amico

F. Lanza.

CHI TROPPO ABBRACCIA
NULLA STRINGE

PERSONAGGI

La Contessa AMALIA,
Il Marchese ARTURO.
Il Cavaliere ALFREDO.
LAURETTA.
Un servitore.

Questo proverbio fu recitato per la prima volta a Milano l'autunno del 1870 nel vecchio teatro Re dalla Compagnia Ciotti-Marchi-Lavaggi.

ATTO UNICO



Salotto in casa della contessa.

SCENA PRIMA

La Contessa Amalia *ed il Marchese* Arturo.

Amalia

Eccovi finalmente, che siate il benvenuto,
Mio carissimo Arturo.

Arturo

Contessa, vi saluto.

Amalia

Quel sussiego, quel titolo? Ma che siete impazzato?
Oppur da ieri a sera, ancor meco adirato?

Arturo

Ebben ve lo confesso, Amalia mia, perdono.
Ma già perchè nasconderlo? Di voi geloso io sono.

AMALIA

Geloso voi? Comprendere non posso in fede mia,
Che mai destar vi possa in sen, la gelosia.

ARTURO

Tutto. Uno sguardo, un detto che ad altri rivolgete,
È acutissimo strale, che in cor mi configgete.
Perch'io v'amo Contessa . . .

AMALIA

(con impazienza)

Questo oramai lo so.

ARTURO

D'amore ardente e forte, di puro amore . . .

AMALIA

(c. s.)

Ohibò!

Ma d'altro non sapete parlarmi che d'amore?

ARTURO

Di che parlar vi posso se d'amor pieno è il core?
Quella crudel freddezza che usate a mio riguardo,
Mentr'io d'immenso amore per voi, mi struggo ed ardo,
Immensamente Amalia, mi affligge e m'addolora
Abbiate, io ve ne supplico, pietà per chi v'adora.

AMALIA

Pietà? Ma che far debba non so, per appagarvi.
Non v'ho già confessato una volta, d'amarvi?
Chiedete la mia mano, ed io ve la concedo.
Cagion di disperarsi, in tutto ciò non vedo
Da me che pretendete? Volete ch'io ripeta

Le vostre frasi ardenti, gli slanci da poeta?
Volete che abbandoni la mia giovialità
Per far quel muso lungo che a voi sì male sta?
Il sentimentalismo abborro per natura.
E poi faremmo entrambi la gran bella figura
Se io vi ricambiassi quei lunghi sospironi,
E quelle occhiate tenere, e le dichiarazioni;
Volete che v'insegni il metodo più bello
Di mostrar che m'amate, mio furibondo Otello?

ARTURO

Ebben?

AMALIA

Non rinnovate di ier sera le scene.

ARTURO

Ma voi non comprendete quanto io vi voglia bene.

AMALIA

Se il vostro amor consiste in tali ragazzate,
Davver non lo comprendo.

ARTURO

Amalia, perdonate;
Ma il vedervi accordare sempre la preferenza
A quel Francese, fecemi perdere la pazienza.

AMALIA

Arturo, con tai dubbi molto voi m'offendete
Ma sì leggera e frivola adunque mi credete?
Il vero amore, è sempre alla stima accoppiato.
Nè credo di sospetti cagione avervi dato.

ARTURO

Perdono Amalia, un pazzo io sono, lo confesso.
Ma un pazzo che v'adora.

AMALIA

Siete un pazzo lo stesso!
Ebben, per questa volta io vi perdono a patto
Però che d'ora innanzi più non facciate il matto,
La gelosia da un canto lasciate.

ARTURO

Lo prometto.

AMALIA

Eppur che tornerete da capo io ci scommetto.
Badate bene Arturo, vi metterò alla prova.

ARTURO

Provate pure Amalia, tutto ciò che vi giova
La mia fede è incrollabile.

AMALIA

E la vostra costanza?
Per ora accompagnatemi di là, nella mia stanza.
(*escono*)

SCENA II.

Il Cavaliere ALFREDO *poi il Marchese* ARTURO.

ALFREDO

Sembra quasi impossibile! A me stesso non credo
Eppure ho fatto un fiasco.

ARTURO

Buongiorno, caro Alfredo.

ALFREDO

Un uomo felicissimo, Arturo in me tu vedi;

ARTURO

Me ne rallegro.

ALFREDO

Grazie.

ARTURO

Conquiste?

ALFREDO

E tu mel chiedi?
Tu già povero Arturo, scommetto in fede mia,
Che fare una conquista, non sai nemmen che sia.
Tu strisci fra la polvere, ed io m'innalzo al cielo
Le donne, per me struggonsi d'amor, per te son [gelo
In me natura accese, del genio la scintilla,
E fra i conquistatori, primo il mio nome brilla.
Conquistato ab antico, avrei terre e città,
Or, cosa più difficile, conquisto le beltà.
Le donne amico caro, io le conquisto tutte.
Tutte ho detto? Rettifico: Eccettuate le brutte.

ARTURO

Però le tue conquiste costano alquanto care
Talvolta alle tue spalle.

ALFREDO

Che dici mai? Ti pare?
È ver, sì... qualche volta, per caso eccezionale
Trovo qualche marito d'umore un po' bestiale
Ma per lo più, vedete capriccio della sorte,
Vo' più che colla moglie, d'accordo col consorte.

Ma dimmi caro Arturo, non mi domandi nulla
Di quella di stamane?

ARTURO

Ah, di quella fanciulla
Che tu seguisti. Dimmi, altra vittoria è questa?
Suvvia, da bravo Alfredo, narrami le tue gesta.

ALFREDO

Per dirmi poi, che sono un ciarlone indiscreto
No, voglio ad ogni costo mantenere il segreto
Non dirò che lasciossi seguir di buona voglia,
E che dietro le tenni finchè giunto alla soglia...

ARTURO

Di casa tosto l'uscio sul naso ti serrò.

ALFREDO

Come?...

ARTURO

E un catino d'acqua, sul capo ti versò.
Davver che non t'invidio conquiste di tal fatta.

ALFREDO

Talvolta è indispensabile subir qualche disfatta.
Se perdo una partita però, ne vinco mille.

(tra sè)

Manco male che ignora che m'ha detto imbecille.

(forte)

Ma un po' dei fatti tuoi parliam, mio caro Arturo
Dimmi, la tua contessa è un osso troppo duro.
Non ne facciamo nulla, è ver?

ARTURO

(seria)

Ti proibisco

Di parlarmi d'Amalia in modo tal.

ALFREDO

Capisco

Sei proprio cotto.

ARTURO

(seria)

Ebbene se ciò fosse

ALFREDO

Direi...

SCENA III.

SERVO *e* DETTI.

SERVO

(ad Arturo)

Signor, v'hanno due giovani che cercano di lei.

ARTURO

Chi sono?

SERVO

Il Signor Cioni ed il signor Bertani.

ARTURO

Di' loro che m'attendano.

(servo esce)

Di qui venir stamane,

Pregolli la Contessa per un segreto affare,

Che a te mio caro Alfredo non vorrei confidare
Poichè se tel dicessi, scommetto in verità
Fra una mezz'ora, pubblico saria per la città.

ALFREDO

Ohibò questa è un'offesa!

ARTURO

Offenditi se vuoi,
Ragion son pronto a darti

ALFREDO
(impaurito)

Che diamine, fra noi
Così per un nonnulla... Fa pur ciò che t'aggrada.

ARTURO

Allor se lo permetti, sarà meglio ch'io vada.
(esce)

ALFREDO

Serviti pure, serviti: Ah, sono un chiaccherone?
Se non fossi prudente, ne chiederei ragione.
Però di vendicarmi non vuo' lasciar l'idea
Capperi! Se tentassi sedurre la sua Dea?
Questo è il modo più bello. Sì, per l'anima mia.
Non son chi son, s'entr'oggi non gliela porto via.
Ti pentirai mio caro, degli ingiuriosi detti.

SCENA IV.

La Contessa AMALIA *e* DETTO.

AMALIA

Cavalier, vi saluto.

ALFREDO

(rimettendosi)

Contessa i miei rispetti.

AMALIA

E così Cavaliere, oggi qual novità?

ALFREDO

Che la regina siete, d'ogni grazia e beltà.

AMALIA

Adulatore! A quante lo stesso avete detto?

ALFREDO

No! Sol per voi Contessa, mi balza il cor nel petto

AMALIA

(ironica)

Io vi conosco troppo terribil seduttore.
Perchè mi sia possibile credere al vostro amore.
Dite di adorar tutte e non ne amate alcuna.

ALFREDO

Tutte le belle, cedono il posto innanzi ad una.
E da lei, da quest'angelo che come un nume adoro,
Pietà delle mie pene, del mio soffrire imploro.

AMALIA

(tra sè)

Che bell'originale! Or con costui, potria
D'Arturo a prova mettere la pazza gelosia

ALFREDO

Le vostre grazie, in seno m'accesero un vulcano,
Che nulla puote estinguere tranne la vostra mano.

AMALIA

(con finto timore)

Piano! Udir vi potrebbero.

ALFREDO

A voi che importa ciò?
Io sol dal mondo intero, difendervi saprò
Sarei pronto a sfidare Contessa, ogni periglio
Sol che benigno volgere su me, vogliate il ciglio

AMALIA

Ma posso dunque credere che amore si violento...

ALFREDO

È una pallida effigie di quel che in core io sento.

AMALIA

E se queste non fossero che le parole usate
Con cui le vostre vittime voi tutto di ingannate?

ALFREDO

Che dite mai Contessa? Quella è tutt'altra cosa.
Con lor fo come l'ape: vado di rosa in rosa,
Il miel vi suggo, e il resto vi lascio. Or non sapria
In voi che mai trovare che dolce miel non sia.
Credetemi Contessa, può solo un vostro sguardo,
Spegner l'inestinguibile tremendo incendio on-
[d'ardo

Morire o viver deggio? Segnate la mia sorte,
Ai vostri piedi Amalia, amore io chiedo o morte.
(s'inginocchia)

AMALIA

Alzatevi signore.
(tra sè confusa)
È un po' compromettente
Se alcun ci sorprendesse!
(forte)
Via, siate più prudente!

ALFREDO

Per chi non ama, è facil cosa, l'usar prudenza.

AMALIA

Alzatevi!

ALFREDO

No! Prima vuo' udire la mia sentenza.
Ai vostri piedi Amalia morrò, se con un detto,
Voi non confermerete ciò che credo aver letto
Nelle vostre pupille.

AMALIA

Ebben, saper potrei
Quai sono i detti magici scritti negli occhi miei?

ALFREDO

Che forse non sarete crudele alle mie pene.

AMALIA
(da sè)

Povero Cavaliere, ha letto proprio bene.
(forte)
Alzatevi!

SCENA V.

LAURETTA e DETTI.

LAURETTA
(*sorpresa*)

Che vedo!

AMALIA
(*fingendosi confusa*)

Ahimè Lauretta!

ALFREDO
(*sorpreso, alzandosi tra sè*)

Oh! vista!
È questa di stamane l'umida mia conquista
Se parla son perduto.

LAURETTA
(*ad Amalia*)

Le domando perdono
Se un po' troppo importuna in questo istante io
[sono
Mi scusi... io non sapeva... che lei... che lui...
(*guardando Alfredo*)

Chi vedo!
Riverito signore... signor... signor Alfredo.

AMALIA

Lo conosci?

LAURETTA

Un pochino, nè a lui gradita fu
Tal conoscenza io credo.

ALFREDO
(piano dandole una borsa)
Zitta!

LAURETTA
(piano prendendola)
Non parlo più.

ALFREDO
(da sè)
Del fiasco di stamane, or più non mi stupisco!
(con disprezzo)
Era una cameriera!

LAURETTA
(piano ad Amalia)
Signora, non capisco
Come con un tal giovane possiate mai?...

AMALIA
(piano a Lauretta)
Eh via!
Voglio d'Arturo a prova metter la gelosia:
Seconda la mia burla.

LAURETTA
(piano ad Amalia)
Capisco. Ecco il Marchese
Arturo.

AMALIA
(piano a Lauretta)
Imbarazzate mostriamoci e sorprese.

SCENA IV.

ARTURO *e* DETTI.

ARTURO

(da sè)

Parlan tra lor sommesso, il Cavaliere è là...
Che sarà mai? Lauretta tutto poi mi dirà;

(forte)

Eccomi di ritorno.

AMALIA

(con finta sorpresa)

Oh Arturo ben tornato.

ARTURO

(da sè)

Si è sorpresa! Ed Alfredo, è anch'egli sconcertato.

(Amalia fa dei cenni ad Alfredo in modo di farsi vedere da Arturo, fingendo però di volerli fare di soppiatto)

Quelle occhiate? Quei cenni? Il dubbio è omai [certezza!

ALFREDO

Se non fosse Contessa, soverchia indiscretezza,
Un favor chiederei.

AMALIA

Da me un favor? Parlate.

ALFREDO

Che colla vostra angelica voce, ci rallegriate.

AMALIA

Lasciando star l'angelica, adulator mendace,
La vostra idea del resto, davver non mi dispiace.

ALFREDO

Faremo un'accademia. Ci aiuteran gli amici
Adolfo e Carlo. Ebbene Arturo, che ne dici?

ARTURO

(ironico)

Non può una tua proposta che riuscire gradita
A me pure.

AMALIA

(tra sè)

È geloso!

ALFREDO

(tra sè)

Gliel'ho proprio rapita.

ARTURO

(ad Amalia)

Gli amici or torneranno per quell'affar, ch' io [credo
Molto non prema a voi.

AMALIA

Perchè?

ARTURO

(con rabbia mal repressa)

Vel dica Alfredo.

AMALIA

(tra sè)

Egli sbuffa. Ci ho gusto!

(forte)

Vogliate Cavaliere
Offrirmi il vostro braccio?

ARTURO

(tra sè con rabbia)

È troppo!

ALFREDO

(offrendo il braccio ad Amalia)

Con piacere

(piano ad Amalia)

Quando mi sarà dato, angelo mio diletto
Di parlarvi a quattr' occhi?

AMALIA

(piano ad Alfredo in modo che Arturo possa sentire)

Più tardi qui v'aspetto.

ARTURO

(tra sè)

Che ascolto?

ALFREDO

(piano ad Amalia)

Fia possibile? Il Ciel col dito io tocco
L'uom più felice al mondo io sono...

AMALIA

(tra sè)

Ed il più sciocco.

(escono)

SCENA VII.

ARTURO *e* LAURETTA.

ARTURO

Perfida! Giuro al Cielo ch'io ne trarrò vendetta!
La rabbia mi divora! Vien qua, senti Lauretta.

LAURETTA

Ai suoi comandi.

ARTURO

Amalia, è in te fidarsi avvezza.
Saprai...

(le da una borsa)

LAURETTA

(tra sè)

Rimedio certo contro la secretezza.

(forte)

Non dovrei...

(prende la borsa)

Ma resistere non posso a tai preghiere
Le dirò in confidenza ch'ella ama il Cavaliere.

ARTURO

(con rabbia)

Oh questo non può essere! Tu menti disgraziata!

LAURETTA

(offesa)

Mi meraviglio! Io sono una donna onorata,
E non mentisco.

(tra sè)

Quando dico la verità.

ARTURO

Mi soffoca la bile! Lauretta, vieni qua,
Dimmi, come hai saputo che s'aman.

LAURETTA

Con questi occhi
Ho il Cavalier poc' anzi veduto ai suoi ginocchi.

ARTURO

Ai suoi ginocchi!... Ad ella?

LAURETTA

Par che non s'offendesse.
Anzi a dir ver, sembravami che non le dispia-
[cesse.

ARTURO

Basta così, mi lascia; non ne vuo' più sapere.

LAURETTA

(*tra sè*)

Ora comincia il bello. S'avanza il Cavaliere.

SCENA III.

ALFREDO *e* DETTI.

ARTURO

Dal crederti sì perfida Amalia ero ben lungi

ALFREDO

Vieni, di là t'attendono Arturo.

ARTURO

A tempo giungi
E mi darai ragione.

ALFREDO
(impaurito)
Ragion di che? Sei matto?

ARTURO
Da te soddisfazione pretendo ad ogni patto.

ALFREDO
Scusa, la tua pretesa mi sembra strana assai
S'io non volessi dartela non so come farai.

ARTURO
Di ricusar si vile saresti?

ALFREDO
E perchè no?

ARTURO
(andandogli coi pugni sul viso)
Se gl' insulti non bastano, non so quel che farò.

ALFREDO
(retrocedendo impaurito)
Ehi quelle mani a casa, certi scherzi plebei
Non entran nei miei gusti Arturo.

ARTURO
Un vil tu sei!

ALFREDO
Sarò quello che t'aggrada. Lasciami stare in pace.

ARTURO
Ma sai che d'un eccesso mi faresti capace?
Vile!

ALFREDO
Hai null'altro da dirmi di nuovo?

ARTURO
E ciò non basta?

ALFREDO

Sai bene caro Arturo, ch'io son di buona pasta
La mosca al naso, amico mi sale assai di rado.
Ma se mi sal !... Prudenza adopro e me ne vado.
(*fugge*)

SCENA IX.

ARTURO *e* LAURETTA.

ARTURO

Vile! Sembra incredibile pospormi a tale insetto.

LAURETTA

Che vuol signor Marchese, le donne il loro affetto
Concedono sovente a chi è d'amor men degno.

ARTURO

Ma non avea la perfida con me già preso impegno
Già invitati gli amici avea, per il contratto,
E questa sera istessa segnar doveasi l'atto
Che per tutta la vita dovendo unirci insieme,
Era l'unico sogno per me, l'unica speme.
Perfida! Il Cavaliere fra poco attende qui.
(*tra sè*)
Se io mi nascondessi? Potrei sentir così
Tutto
(*pensa un istante, indi risolutamente a Lauretta*)
Lauretta ascoltami. Da te un piacer vorrei.

LAURETTA

Ai suoi comandi pronta sono.

ARTURO

Dirai a.... lei.
Che di trattarmi in modo sì indegno ell'ebbe torto
Che parto disperato, e che per lei son morto

LAURETTA
(tra sè)

Poveretto fa pena.

(forte)

Riverito signore.

ARTURO
(da sè)

Potrò così su entrambi sfogare il mio furore.
(esce dal'a comune, poi torna inosservato e si nasconde)

SCENA X.

AMALIA e LAURETTA.

AMALIA

Come Lauretta, sola ancora qui ti trovo?
Spero che il Cavaliere non mancherà al ritrovo.

LAURETTA

Chi sa? Tanta paura gli fè il Marchese dianzi
Che forse or più il coraggio non ha di farsi innanzi.

AMALIA

Che sento? Arturo dunque caduto è nella rete.

ARTURO
(tra sè)

Che ascolto?

LAURETTA

A sufficienza or vendicata siete.
Dei suoi sospetti ingiusti.

AMALIA

Me ne dispiace un poco
Però, d'avergli fatto un sì terribil giuoco.
Quello che perdonare non posso a quel messere
È il credere che amare io possa il Cavaliere
La gelosia mia cara deve averlo accieccato,
Per credere ch' io abbia gusto sì depravato.

LAURETTA

Ma pur d'esser geloso egli ha mille ragioni
Sa l'amore d'Alfredo, sa le dichiarazioni
Che voi non ricusaste ?

AMALIA

Ma chi gli ha detto ciò ?

LAURETTA

Io, per seguir la burla, com'ella m'ordinò

AMALIA

Ohimè! Troppo gli hai detto, Ei si crede tradito
E or come dissilluderlo ? Ohimè tutto è finito.]

ARTURO
(tra sè)

Oh gioia indescrivibile, Amalia m'ama ancora
Prendere una rivincita, voglio però.
(esce inosservato)

LAURETTA

Signora
Suvvia, si faccia core, non se ne dia pensiero,

Non sarà poi difficile fargli sapere il vero
Pensi a seguir lo scherzo. Quel Cavalier buffone,
Merita che sul serio gli diamo una lezione.

AMALIA

Si ben dici Lauretta, e una lezione avrà,
Che per tutta la vita se ne ricorderà.

LAURETTA

Qualcun s'appressa.
(va verso la porta)
È desso!

AMALIA

L'attenda la mia ancella,
Dica che per piacergli io vado a farmi bella.

SCENA XI.

ALFREDO e LAURETTA.

ALFREDO
(entrando pauroso)

Si può entrar? L'antropofago è partito di qui?

LAURETTA

Chi signor?

ALFREDO

L'antropofago; Arturo.

LAURETTA

Signor sì.

ALFREDO
(*rassicurato*)

Alfin ti trovo sola, vaga Ninfa diletta.

LAURETTA

Ha sbagliato signore, io mi chiamo Lauretta.

ALFREDO
(*fra sè*)

Provatevi, un bel detto volgere ad un'ancella
Son tutte d' una pasta.

(*forte*)

Senti Lauretta bella
Va dalla tua padrona, dille che qui l'aspetto,
E che dall'impazienza mi balza il cor nel petto.

LAURETTA

Signor, la mia padrona, attende ad acconciarsi
Ella vuol esser bella dovendo a lei mostrarsi

ALFREDO

Che dici mai Lauretta? È inutile ogni cura
Mia cara; è vana l'arte: a lei bastò natura.
Io sarei felicissimo s'ella *en deshabillé*
Si degnasse ricevermi.

LAURETTA

Lo credo, ma tant'è
Questa non è l'idea della padrona mia
Per or se non le spiace, terrolle io compagnia.

ALFREDO

Spiacermi mio bell'angiolo, ma che sperar mi lice
Che più di questo incontro possa farmi felice?

Potrò così svelarti l'incendio del mio core?
Potrò manifestarti quale violento amore
Racchiuda in sen.

LAURÈTTA

Ma il bagno di questa mane, un poco
Avria potuto spegnere del vostro core il foco.

ALFREDO

Che dici mai Lauretta? Simile alla rugiada
Che del mattin, benefica, ai primi albori cada,
E fa che sullo stelo, lieto si drizzi il fiore,
Così valse quell' acqua a ravvivar l'amore
Che in sen per te nutriva.

LAURETTA

Ma voi signor, mi pare
La mia padrona or ora diceste d'adorare.

ALFREDO

D'Amalia la conquista far voglio, o mia Lauretta,
Sol per trarre d'Arturo strepitosa vendetta;
Ma l'amor mio tu sei, per te Lauretta mia,
Capace di commettere sarei qualche pazzia.
Lauretta, deh non togliermi ogni speranza almeno,
Lascia che possa stringerti a questo ardente seno.
(per abbracciarla)

LAURETTA
(schermendosi)

Ehi dico, Cavaliere, scusi, per chi mi prende?

ALFREDO

Per una cameriera, già questo ci s' intende.

LAURETTA

Sono una donna onesta.

ALFREDO

Non dico già di no,

Ma!...

LAURETTA

Questo ma signore, comprendere non so
Voglio che mi rispetti, o con quest'unghie, io sola
Capace son d'ucciderla.

(andandogli colle mani sul viso)

ALFREDO

(retrocedendo impaurito)

Basta la tua parola.

(fra sè)

Credevo aver che fare con una cameriera,
Ma vedo che somiglia piuttosto a una pantera.

(forte)

Mentr'io t'adoro!...

SCENA XII.

AMALIA *e* DETTI.

AMALIA

Bravo!

LAURETTA

La mia padrona! Oh Dio!

ALFREDO

(fra sè)

Ella avrà tutto udito. Oh mie speranze, addio

AMALIA

Ma bravo Cavaliere, ch' è quel che sento adesso?
La cameriera amate?

ALFREDO

Io... l'amo per riflesso.

AMALIA

Davver non vi comprendo.

ALFREDO

Ecco la verità|.
L'amo come amo tutto ciò che intorno vi stà.
La speme di vedervi a me per sempre unita,
In seno il cor fa battermi, mi tiene ancora in vita.
Se questa sola speme, troncata mi sarà,
Credetemi, Contessa, più il cor non batterà.

AMALIA

(con finta passione)

Nobile cuore invero, nobili sentimenti!
Davver che mi commuovono, m'esaltan tali ac-
[centi,
E se potessi credere ch' essi siano sinceri...

ALFREDO

Ebben?...

AMALIA

(come sopra)

Direi...

(cambiando tuono)

Ma credere non posso che sian veri.

ALFREDO

Credetelo Contessa.

AMALIA

(*con calore*)

Ma sì violento amore,

Che mai così repente vi suscitò nel core?

ALFREDO

Hanno le vostre grazie tal fascino possente,

Che un uom che a voi si appressi, preso d'amor
[si sente

Oh sì, vedervi, amarvi, per me fu un solo istante.

AMALIA

Calmatevi!

ALFREDO

Calmarmi! E il posso a voi dinnante?

Come nasconder posso l'interno Mongibello.

SCENA XIII.

LAURETTA *e* DETTI.

LAURETTA

Scusi padrona...

ALFREDO

(*tra sè con dispetto*

Diavolo! vien sempre sul più bello.

AMALIA

Ebbene?

LAURETTA

Questa lettera, urgente a quanto pare

Nelle sue mani stesse io debbo consegnare.

AMALIA

Cavalier, con permesso.

(apre la lettera)

ALFREDO

Si serva pur.

(piano a Lauretta)

Lauretta,

Una dolce risposta, da te il mio core aspetta.

LAURETTA

(piano ad Alfredo)

Questa dolce risposta, non l'otterrete mai,
E se ancor proseguite a stuzzicarmi: guai!

AMALIA

(lasciando cadere la lettera)

Povera me che ho fatto! Presto, che fate qui?
Correte in suo soccorso. Ma che siete ancor lì?
Oh Dio, forse a quest'ora, compita è la sua sorte,
Ed io son, sciagurata, cagion della sua morte.
Corriamo in suo soccorso.

(vorrebbe correre, ma le forze le mancano, e cade svenuta nelle braccia d'Alfredo)

ALFREDO

Oh diamine, Lauretta
Degli aceti, dei sali, ma presto, va t'affretta
Eppur vorrei sapere che mai contener possa
Questo fatal biglietto che tanto l'ha commossa
Proviamo.

(sostenendo con un braccio la Contessa, prende coll'altra il biglietto)

Eccol: « Signora! » « vostro tradimen

Palese m'è; quel perfido v' ha sedotta. » Che sento?
« Non potendo resistere a duol sì acerbo e forte,
Con le mie mani stesse io mi darò la morte. »
Ora comprendo. Oh diavolo, men dispiace. « Ho
[pensato
Però di non morire senz' esser vendicato. »
E che vorrà mai fare? « Ai vostri piedi pria,
Spento quell' imbecille cadrà per mano mia. »
Ohibò, quell' imbecille? Dice davver così?
Eh sì non c'è che dire, sta scritto proprio lì.
« Quell'imbecille, » e batti, « quel vile insetto impuro
Che il vostro amor mi tolse, e insiem la vita. »
[« Arturo »
Certo che l' imbecille son io, non c'è che dire.
Qui ci vuole un' energica risoluzion: fuggire
Fuggire? Ma il coraggio ci vuole di scappare,
E le mie gambe invece cominciano a tremare
Se quel vile dinnanzi avessi agli occhi miei,
Io sento che la forza di fuggir troverei.

ARTURO
(*di dentro*)

Dove s'asconde il perfido?

ALFREDO

Eccolo. Addio, son fritto.
chiamando)

Lauretta!

ARTURO
(*di dentro*)

Per mia mano dovrà cader trafitto.

ALFREDO

(scuotendo Amalia)

Suvvia, di svenimenti tempo non è.

(chiamando)

Lauretta!

Nè torna ancor.

LAURETTA

Di sali eccovi una boccetta.

ALFREDO

Altro che sali. Prendi,

(le pone in braccio Amalia)

Lascia tai bagattelle

Si tratta or di ben altro, or si tratta di pelle

E si fugga. Qui è chiuso, di qua lo incontrerei,

Ah! sotto questo tavolo.

(si nasconde sotto il tavolo, lasciando il cappello sul tavolo stesso)

AMALIA

(rinvenendo)

Arturo dove sei?

Arturo, Arturo! Oh Cielo! Ucciso ei si sarà.

SCENA XIV.

ARTURO *e* DETTI.

AMALIA

(vedendo Arturo)

Ah!

ARTURO

(con pistola in mano

Il vile ov'è?

AMALIA

Calmatevi!

ARTURO

Per mano mia morrà
Ma dite, ove s'asconde l'iniquo traditore?

AMALIA

Arturo, via calmatevi, foste tratto in errore
Fu soltanto una burla.

ARTURO

Una burla? E pensate
Ch'io creda?... Ov'è l'infame?

AMALIA

Arturo, v' ingannate
Alcun non v'ha, vi dico.

ARTURO

(vede il cappello)

Nessuno? E quel cappello?
Non rispondete? Il corpo del suo delitto è quello.

(prende il cappello)

Come te schiaccio, il capo schiaccerei di quel vile.

(lo schiaccia col piede)

ALFREDO

(uscendo il capo)

Fortuna che non sono sotto quel piè gentile.

ARTURO

Ma dove si nasconde? Forse nella sua stanza.

(esce)

AMALIA

Oh Dio, ch'ei si ricreda, io non ho più speranza,
Che farò?

ALFREDO
(uscendo)

L'antropofago dov'è? Mi raccomando.

AMALIA

Voi qui signore? Uscite!

ALFREDO

Di meglio non dimando.

AMALIA

Cagion siete di tutto.

ALFREDO

Anzi l'error fu vostro
Se avessi conosciuto gl' impegni con quel mostro.

ARTURO
(puntandolo colla pistola)

Ah ti ci colgo alfine! Muori fellon!

AMALIA e LAURETTA
(tenendogli il braccio)

Fermate.

ALFREDO
(fuggendo)

Aiuto! All'assassino! Aiuto!
(entrando per un uscio laterale)

ARTURO
(fingendo volersi svincolare)

Mi lasciate
Lasciatemi vi dico, lasciate ch' io l' uccida,

Ed or che se n'è andato,

(ridendo)

Lasciate almen ch'io rida.

AMALIA

(sorpresa)

Che significa ciò?

ARTURO

Ciò vuol dir che ho voluto
Prendermi una rivincita.

AMALIA

Dunque avete saputo...
Da un canto lascerete alfin la gelosia?

ARTURO

Proverò, ma promettere nol posso in fede mia.

AMALIA

Di me non vi fidate?

ARTURO

Tale fiducia io sento
Di voi, che se volete vi sposo sul momento.
Dunque diletta Amalia, posso sperar perdono?

AMALIA

Nol mertereste invero, ma troppo buona io sono.

ARTURO

Grazie adorata Amalia.

(le bacia la mano

LAURETTA

Padroni cari, e belli,
Ditemi, or che faremo del Cavalier Castelli?

AMALIA

Del Cavalier Castelli, la cura a me si spetta
Di là, se alcun venisse, attenderai Lauretta
Per pochi istanti Alfredo, di là m'attenderete,
Spero che almen d'Arturo geloso non sarete.

SCENA XV.

AMALIA *indi* ALFREDO.

AMALIA
(andando all'uscio dov'è nascosto Alfredo)
Uscite

ALFREDO
(di dentro)
Ma il cannibale?

AMALIA
Uscite pur son, sola.

ALFREDO
(uscendo)
Questa lieta notizia, davver che mi consola
Che scandalo signora, per voi sarebbe stato,
Se ai vostri piedi il perfido m'avesse trucidato.

AMALIA
Però signore, in vostra presenza egli m'offese,
Ed è vostro dovere, prender le mie difese.
Non si sarà mai detto che un Cavalier compito,
Permetterà che vada tale oltraggio impunito

ALFREDO

Ma certamente: a tutti dirò la vile azione.

AMALIA

Ma il mio buon nome allora, la mia riputazione?

ALFREDO

È ver!... Se lo facessi bastonare ben bene?

AMALIA

Ohibò, ad un cavaliere, tal cosa non conviene.

ALFREDO

Ebben, lo sfidero! Quel vile ove s'asconde,
Ov'è il marchese Arturo, perchè non mi risponde?

SCENA ULTIMA

ARTURO *e* DETTI

ARTURO

Sempre agli ordini vostri, Cavalier mio garbato

ALFREDO

(impaurito)

Contessa, a voi ragione chiedo di questo agguato.

AMALIA

(scherzosa)

Oh ben tornato Arturo, alfine io vi rivedo.

ALFREDO

Ma ciò che mai significa?

ARTURO

Ciò vuol dir, caro Alfredo,
Che tutto fu uno scherzo, e ti perdono, a patto

Che come testimonio, tu firmi il mio contratto
Di nozze con Amalia.

ALFREDO

(sempre più sorpreso ad Arturo)
Ma la tua gelosia,
Le tue furie?

ARTURO

Uno scherzo.

ALFREDO

(ad Amalia)
E il vostro amor?

AMALIA

Follia.

ALFREDO

Ora comprendo tutto: la mia indiscrezione,
Vi fe' venir la voglia di darmi una lezione.

AMALIA

Da bravo Cavaliere, colto avete nel segno
Di darvi tal lezione volli prender l'impegno
A voi nessuna donna ha detto mai di no.
Eppur come vedete resister vi si può.
Spero che questa burla comprendere vi faccia
Che qualche volta, nulla stringe chi troppo ab-
[braccia.

FINE.



FRA I DUE LITIGANTI
IL TERZO GODE

PROVERBIO IN UN ATTO IN VERSI

AL CHIARISSIMO SIGNOR

SALVATORE DE BENEDETTI

PROFESSORE

PRESSO LA R. UNIVERSITÀ DI PISA.

Quando in collaborazione col mio carissimo Dottor Francesco Centi, feci un tentativo per iniziarmi nello spinoso arringo drammatico, prima di affidare alle scene il nostro primo lavoro, avevamo bisogno di una persona colta ed intelligente che esaminasse quelle scene buttate giù dalla penna inesperta di due giovani principianti.

Fu a lei che ci rivolgemmo, e come ci aspettavamo dalla sua gentilezza a noi ben nota, ella accettò l' incarico, e con giustissimi ed assennati criterî ci accennò le mende principali del nostro

lavoro confortandoci di ottimi consigli, di cortese incoraggiamento.

Avendo proseguito nell'ardua via intrapresa, per la prima volta affronto la pubblicità della stampa e persuaso della pochezza del mio lavoro, ardisco mettermi sotto il suo patrocinio, sperando che il suo nome valga in qualche modo a compensare la povertà del mio scritto.

Scusi la prego tanta libertà, ed accetti quel poco che mi è dato offrirle in segno di riconoscenza.

F. Lanza.

FRA I DUE LITIGANTI IL TERZO GODE

PERSONAGGI

La Marchesa SOFIA.
Il Cavaliere ROBERTO.
Il Marchese ERNESTO.
Il Conte ALBERTO.
ANNETTA.
Un servitore.

La scena è in una sala d'albergo a Montecatini.

ATTO UNICO



SCENA PRIMA.

La Marchesa Sofia *ed* Annetta.

Sofia

No, no, mia cara Annetta, è vano ogni tuo detto
Mai più, per alcun uomo voglio nutrire affetto
Uno n'ebbi e mi basta e forse fu anche troppo
Perchè ai miei giorni liberi ponga un secondo
[intoppo.
Esser di sè padroni è una fortuna tale,
Che non so rinunziarvi.

Annetta

Ella non dice male
Son fino a un certo punto anch'io del suo partito
Ma se mi capitasse un tocco di marito...

SOFIA

Ebbene che faresti?

ANNETTA

Davvero non saprei

La libertà mi piace,... ma vi rinunzierei.

SOFIA

Faresti un bel affar davver. Queste ragazze
Parlando di marito divengon tutte pazze
Eh anch'io pur troppo un tempo!... Ma presto
[lo scontai
In grazia del bel mobile che sposo mio chiamai.
Rustico come un orso, sofistico, noioso,
Feroce come un tigre, di Otello al par geloso.

ANNETTA

Sì, sì, sia pure un satiro, ma con buona maniera
Una donna di spirito, pone la musoliera
Anche a una belva indomita, e in fin dei conti poi,
Non le manca lo spirito.

SOFIA

A dirla qui fra noi

Non so se m'abbia spirito, ma il mio caro sposino
In me come puoi credere, non trovò un'agnellino
Talvolta inferocito al pari di una iena,
Per un sospetto stupido, facevami una scena.
Predicar lo lasciavo per un buon quarto d'ora;
E poscia...

ANNETTA

Una risata!

SOFIA

Precisamente, allora
Ben più s'imbestialiva il furibondo sposo
Ed io...

ANNETTA

Da capo a ridere.

SOFIA

Brava, ma allor rabbioso
Più che mai divenendo il fu signor consorte,
Passava alle minaccie, ed io...

ANNETTA

Ridea più forte.

SOFIA

Vedendo l' ira inutile, avvilito e confuso
Veniva a carezzarmi, ed io...

ANNETTA

Faceva il muso.

SOFIA

Egli pentito ed umile, veniva colle buone
Ed io...

ANNETTA

Mostro, crudele! Vuò una separazione.

SOFIA

Proprio così; davvero che sei bene informata:
Sembra che in casi simili, tu ti sia già trovata.

ANNETTA

Le dirò: Cameriera da qualche tempo io sono;
E i duetti fra due sposi non cambian mai di tuono,
E sì che ne ho sentito più d'un; stando in ascolto
Al buco di una chiave, creda s'impara molto.

SOFIA

Oh questo è un brutto vizio!

ANNETTA

Sarà, ma non mi manca
Almeno la rarissima virtù, d'essere franca
E senza alcun ritegno, confesso i vizi miei,
E conosco i miei torti. Ora tornando a lei
Padrona mia carissima, senta dia retta a me
Non abbia queste ubíe, prenda il mondo com'è.
Già com'ella conviene, spessissimo, la donna
Prende per sè i calzoni, e all'uomo dà la gonna,
E a dirla schiettamente mi sembra in verità,
Che l'uomo e non la donna, perda la libertà.

SOFIA

Sia pur come tu dici. Ma come vuoi ch'io faccia
Non posso di un marito andare io stessa in traccia.

ANNETTA

Ma, da quand'ella è vedova, si presentò più d'uno.

SOFIA

Ma fra quei pretendenti non mi è piaciuto alcuno.
Se il trovo di mio genio,.. chi sa... però t'avverto
Che sarò ben difficile a contentarmi.

ANNETTA

Oh certo!
In ciò non posso darle torto; una vedovella,
Non già per adularla, giovane ricca e bella,
Non è un boccon da cedersi al primo che le viene
S'ella a me desse retta, vorrei parlarle...

SOFIA

Ebbene?

ANNETTA

Conosco un certo giovane....

SOFIA

(*sdegnata*)

Basta così non voglio.
Che la mia cameriera, dia mano a qualche im-
[broglio.

ANNETTA

(*fingendosi confusa*)

Scusi, ma a fin di bene io lo faceva.

SOFIA

Allora..
Ti perdono. Tu dunque dicevi...

ANNETTA

Ma signora
Non vuò che vada in collera.

SOFIA

Parla pur, ti prometto
Di non andar più in collera.

ANNETTA

Del più sincero affetto,
Arde per lei, signora...

SOFIA

Zitta, qualcun s'appressa,
Vieni nella mia camera.

(*esce*)

ANNETTA

Ogni donna è la stessa,

Finge talor d'offendersi, ma poi sia pure onesta,
Se sul serio si sdegna, mi fo tagliar la testa.
(parte)

SCENA II.

Il Cavaliere Roberto *e un* Servitore *con valigia.*

Roberto
È dunque in quella stanza che sta quella signora
Di cui testè parlavi ?

Servitore
Precisamente.

Roberto
Allora,
Lascia la mia valigia nella camera appresso.

Servitore
Se prima visitarla volesse un po' ella stesso ?...

Roberto
Va pure ; di mio gusto sarà ; ne son ben certo.

Servitore
(da sè, uscendo)
È innamorato. Meglio. Buscherò qualche incerto.

SCENA III.

Roberto *solo*, *indi il Marchese* Ernesto.

Roberto
Seccator maledetto! È uscito finalmente
Presso di lei qui sono. Potrò liberamente
Parlarle, a lei svelare potrò la mia passione
Facciam del campo intanto una ricognizione.

Ernesto
Potrò a quattr'occhi alfine parlarle.
(vede Roberto)
Oh mia sorpresa!
Un uom che nelle stanze guarda della marchesa
Sarà un rival senz'altro! L'avrà da far con me.
(tossisce)
Scusi signor... chi cerca?... Dico...

Roberto
(voltandosi)
Che cosa c'è?

Ernesto
(riconoscendolo)
Che vedo! Ma sei tu Roberto?

Roberto
(come sopra)
O caro Ernesto!

Ernesto
Davvero mio Roberto che un lieto incontro è
[questo.
Dimmi. Da queste parti chi mai ti ha spinto?

ROBERTO

Amore
Che di crudel ferita a me piagato ha il core.

ERNESTO

Caschi nel sentimento, già sempre lo stesso
Quando a Pisa eravamo studenti insieme, spesso
Discutevamo, e sempre poi sulla stessa cosa
Tu la poesia lodavi, e a me piacea la prosa.
Or dunque il tuo cupido, al certo una sottana
Avrà indossato al solito.

ROBERTO

È un'avventura strana,
Che m'ha da qualche giorno e mente e cor sconvolto
Or voglio raccontartela, porgimi bene ascolto
L'altr' ier preso un biglietto d'andata e di ritorno
Per andare a Firenze, mi mossi da Livorno.
Stava a me presso un angelo, oh quanto era mai
[bella.

ERNESTO

Ma chi?

ROBERTO

Colei!

ERNESTO

Capisco! Un angelo in gonnella.

ROBERTO

Non m'interromper. Diamine! Abbi un po di pa-
[zienza
Dunque proseguo ascoltami. Soli eravamo...

ERNESTO

E senza
Alcun sospetto, forse?

ROBERTO

Anzi il sospetto c'era,
E assunte avea le rustiche spoglie di cameriera,
Se tu l'avessi vista! Ell'era sì vezzosa
Che tu, scordato avresti presso di lei la prosa
Per me, vederla e amarla fu cosa di un momento
Muto rimasi, estatico, a contemplarla intento.
Arder già in cor sentivo il più violento affetto.

ERNESTO

Capperi! Un Mongibello, racchiudi dunque in petto.

ROBERTO

A lei tosto svelare l'ardente fiamma io bramo
Ma come far? Non posso dir senza esordio. Io [v'amo
D'uopo avea di una frase, fosse anco inconcludente
Per cominciar, ma invano. Cerco, e non trovo [niente

ERNESTO

Eppure mio Roberto, facil cosa mi pare
Intavolar discorso.

ROBERTO

Ma in un modo volgare.
« Scusi; l'odor del sigaro, le faria mal? » « No, no! »
« È un po' freddo quest'oggi. Vuole che chiuda? [« Ohibò »

« Oh Dio che brutto tempo, or mi parrebbe l'ora
Di aver un po' di sole. Che ne dice signora ?
Incominciar il dialogo non volli in modo tale
Cercar volea qualcosa un po' fuor dell'usuale,
Che avesse del poetico, del nuovo, che so io ?.
Qualche cosa di spirito.

Ernesto

Insomma amico mio
Comprendo, ben, fu inutile lambiccarti la mente
Che l'estro tuo poetico, non ti dettava niente.

Roberto

Proprio così. Ma alfine mezz'ora è già trascorsa
Penso che giungeremmo al fine della corsa
Senza poterlo sprimere quello che il cuor mi detta
E allor le chiedo. « Scusi, è a Firenze diretta?»
« No signor » mi risponde la bella, sorridendo.
« Vado a Montecatini, e quindi a Pisa io scendo!
Intanto ahi cruda sorte, il treno si è fermato,
A Pisa siamo giunti, io sono rovinato.
Se n' quell'istante un fulmine m'avesse colto, o
[Ernesto
Peggior effetto, credilo non m'avria fatto. Mesto
Confuso, annichilito, restai come di sasso
La bella intanto alzossi poscia.

Ernesto

Ti piantò in asso.

Roberto

Partì ma pria mi volse un si dolce sorriso
Che all'alma mia le gioie svelò del Paradiso

Di quel sorriso il fascino fu in modo tal violento
Che mi fe andare in estasi, mi tolse il sentimento
Alfin ritorno in sensi, guardo e mi trovo in faccia
Oh derisione atroce! Un'orribil vecchiaccia.
E poi senti qual caso strano, fatal, tremendo
Quella brutta megera, mi guarda sorridendo
Giungo alfine; gli affari disbrigo in men d'un
[niente
E quindi per Livorno riparto immantinente
Ordinati i bauli, a riposar n'andai,
E questa mane all'alba, partii; per dove il sai.

ERNESTO

Bravo, sempre al tuo solito! Un detto, un guardo
[solo
E tosto il tuo romantico cervello prende il volo
Dimmi, la bella è vedova oppure...

ROBÈRTO

In fede mia
Che non saprei risponderti. Non son emmen chi sia.
Ma presto lo sapremo. A proposito, io spero
Che qualche conoscenza mi farai fare.

ERNESTO

Invero
Poco giovar ti posso. Giunsi a Montecatini
Sol ieri, e non conosco che alcuni miei vicini
Havvi una vedovella. La Marchesa Sofia,
Ma dico, rammentiamoci... che quella è roba mia.

ROBERTO

Come tu la conosci da ieri, e l'ami? E puoi
Sgridarmi perchè troppo bollente ho il cor.

ERNESTO

Che vuoi?
Io pur non so comprendere che diavol sia, ma [parmi
Ch'ella abbia un certo fascino... basta non so spie- [garmi
In termini poetici, ma in prosa ti dichiaro
Che chi rival vuol essermi lo pagherà ben caro.

ROBERTO

Amico, io ti ringrazio del serio avvertimento
E teco mi rallegro di simil cambiamento,
Buona fortuna dunque. Ma un poco a rassettarmi
Vado nelle mie stanze. Vorresti accompagnarmi?
Faremo un po' di cronaca secondo l'uso antico
Quando eravam studenti.

ERNESTO

Ben volentieri amico.

(*escono*)

SCENA IV.

SOFIA *sola, poi il Conte* ALBERTO.

SOFIA

È inutile ch'io cerchi a me stessa negarlo
Vorrei poter resistere, e pur m'è forza amarlo

Amarlo? Ma lo merita? Egli è ver che mi dice
Che m'ama, che m'adora, che mi farà felice
Ma sarà poi sincero? È qui che sta l'affare.
Oh Dio, vorrei decidermi, ma non so come fare.
Annetta dice bene. Starsene sempre sola
È una gran noia. Eppure, impegnar la parola
Per tutta la mia vita...

ALBERTO

Vi saluto Marchesa.

SOFIA

(sorpresa dandogli la mano)

Voi Conte Alberto? Oh questa è una bella sorpresa.

ALBERTO

Che volete? a Firenze io m'annoiava a morte,
Qui almeno mi è concesso di farvi un po' la corte.

SOFIA

Conte ho forse bisogno di rammentarvi i patti...

ALBERTO

No, Marchesa, possibile non è che più mi adatti
A mantenerli.

SOFIA

Eppure...

ALBERTO

Non parlarvi d'amore?
Di che dunque parlarvi? Lo sapete il mio core
Palpita per amarvi. Privo di tale affetto
Che saria mai la vita per me?

SOFIA

Conte, vi ho detto
Più volte il mio pensiero: degli uomini l'amore
È pur troppo sovente un fior che nasce e muore,
Oggi un ardente affetto, doman l'indifferenza
Credete, per noi donne è meglio usar prudenza,
Anzi che creder troppo meglio è non creder niente.

ALBERTO

Ah Contessa, vel giuro, il mio labbro non mente.

SOFIA

Scusate se ne dubito.

(da sè)

Se dicesse davvero!

ALBERTO

V'amo d'amore ardente d'amor puro e sincero
E v'amerò in eterno.

SOFIA

(ridendo)

Via, via per carità
Agli amor da romanzo lasciam l'eternità.

ALBERTO

Credetemi Marchesa.

SOFIA

Zitto, qualcun s'appressa. —

SCENA V.

Il Marchese Ernesto, *il Cavaliere* Roberto *e* detti.

Ernesto

Marchesa, i miei rispetti.

Sofia

Marchese!

Roberto

(da sè)

Oh cielo, è dessa.

Ernesto

Il mio migliore amico il Cavalier Roberto,
Permetterà Marchesa ch'io le presenti?

Sofia

Oh certo
L'ascriverò a fortuna

Roberto

Marchesa, un tale onore,
Mi fa superbo invero.

Sofia

Se non erro, signore
Questa la prima volta che ci vediam, non è?

Roberto

Infatti un breve viaggio, troppo breve per me,
Ebbi il piacer di fare insieme a lei.

Ernesto

(tra sè)

Che ascolto?
È forse lei quell'angelo che il core gli ha sconvolto?

ALBERTO

Numi chi vedo mai? Ho sognato o son desto?
È questo il mio Roberto? Sei tu mio caro Ernesto?
(si stringono la mano)

SOFIA

(scherzando)

Son dunque a quel che pare, fra vecchi conoscenti,
Meglio. Così bandire potremo i complimenti
E d'uopo è che la prima a dar l'esempio io sia
Per quanto sia gradevole la vostra compagnia
Per or debbo lasciarvi signori.

ERNESTO

Faccia pure.

SOFIA

Noi donne siamo oppresse da mille seccature.
Visite commissioni...
(indicando le sue stanze)
E quello il mio quartiere
Se vorran favorirmi, sarà per me un piacere.

SCENA VI.

ALBERTO, ROBERTO, ERNESTO.

ALBERTO

Come da queste parti? Inquanto a te scommetto
Roberto, che un affare di cuore...

ERNESTO

Il vero hai detto.

ALBERTO

Ma tu Ernesto uom prosaico, uomo tutto sostanza?

ROBERTO

Anch'ei dovette cedere d'amore alla possanza.

ALBERTO

E si potrian conoscere.

ROBERTO

(piano ad Alberto)

Partita è or or la mia.

ERNESTO

(come sopra)

Tel dico in confidenza. La Marchesa Sofia.

ROBERTO

(sorpreso)

Che dite? È mai possibile?

(tra sè)

Sarebbe un brutto tiro.

(forte)

È il vostro amor compreso?

ERNESTO

Spero.

ROBERTO

Non so.

ALBERTO

(tra sè)

Respiro.

(forte)

Ma bravi cari amici. Sarebbe un bel terzetto
Se a me di eguale amore balzasse il cor nel petto
Ma nel mio cuore accesso non han tai sentimenti

Amo i balli, le feste, altri divertimenti
E lascio il campo libero a voi sentimentali.
(tra sè)
Non credevo trovarmi di fronte due rivali.

ROBERTO

Non far tanto il gradasso. Facea lo stesso Ernesto,
E poi...

ALBERTO

S'egli fu debole, motivo non è questo
Che anch'io mi lasci vincere. Del resto amici cari,
(guarda l'oriuolo)
È l'ora d'un ritrovo.

ERNESTO

D'amor?

ALBERTO

No, no d'affari
Men duole ma lasciarvi convienmi ad ogni costo
Sbrigo gli affari e torno. Ci rivedrem ben tosto.
(parte)

SCENA VII.

ERNESTO e ROBERTO.

ROBERTO

Ebbene hai tu veduto dell'amor mio l'oggetto?

ERNESTO

(con rabbia)
E dunque lei, l'incognita. Ne avevo già il sospetto.

ROBERTO

(*sorpreso*)

Lo dici in certo tuono...

ERNESTO

(*con rabbia*)

Ma non sai tu chi sia
Colei?

ROBERTO

Nol so davvero.

ERNESTO

(*con rabbia*)

La Marchesa Sofia,

ROBERTO

Sofia colei? Ma dunque siam rivali!

ERNESTO

Capisci
Che a me se alcun contenderla osasse!...

ROBERTO

Ebben finisci!

ERNESTO

Noi siamo amici, eppure... non so quel che farei.

ROBERTO

Ma sai che mi fai ridere? Quai dritti hai tu su lei.

ERNESTO

(*con rabbia*)

Io l'amo, e a me contenderla alcun non ardirà.

ROBERTO

(*come sopra*)

Oh mio bel signorino, è quel che si vedrà.
L'adoro e ad ogni costo dev'esser mia; lo voglio.

ERNESTO

(come sopra)

Dal mio furor ti guarda, nascerà qualche imbroglio.

ROBERTO

(come sopra)

Io l'amo, e voglio amarla, il tuo furor non temo.

ERNESTO

(come sopra)

Capace son d'ucciderti!

ROBERTO

(derisorio)

Oh baie!

ERNESTO

(con rabbia)

La vedremo!

ROBERTO

u*(derisorio)*

Ti lascio, perche è inutile ragionar con un matto.

(entra nella sua camera)

ERNESTO

(con rabbia)

L'amo e dev'essere mia. Lo voglio ad ogni patto.

(come sopra)

SCENA VIII.'

ANNETTA *sola, poi* ROBERTO, *indi* ERNESTO.

ANNETTA

Dicon che dietro l'uscio sia mal stare in ascolto
Vedo però che a farlo ci si diverte molto.
Mi spiaceria davvero se avessi l'occasione
Perduta di godermi sì lepida questione.
Per amor suo, fra loro a uccidersi son pronti
Ma par che senza l'oste facciamo entrambi i conti.

ROBERTO

(tra sè)

È partito quel pazzo.

(vede Annetta)

Oh ciel la cameriera
Se osassi?... Sì, per Bacco, è la miglior maniera
Di vincer le signore. Ehi, la, bella donnetta?

ANNETTA

Parla con me, signore?

ROBERTO

Qual'è il tuo nome?

ANNETTA

Annetta.

ROBERTO

Ebbene Annetta, ascoltami. Vorrei da te un piacere.
Di quei piacer che soglionsi far dalle cameriere.

ANNETTA
(facendo l'ingenua)

Signor non vi comprendo.

ROBERTO
(con malizia)

Davvero, biricchina?
Che serve far l'ingenua con me, suvvia carina,
Sul cor della padrona, hai tu qualche influenza.

ANNETTA
(come sopra)

Come signor?

ROBERTO

Lasciamo da parte la prudenza
Osserva questa borsa. Pensa che messe a frutto
Saran le tue risposte.

ANNETTA

Signor vi dirò tutto
È inutile rispondere. Qualunque cameriera
Agire la padrona fa sempre a sua maniera.

ROBERTO

S'io ti dicessi: Adoro la marchesa Sofia

ANNETTA

Direi che prima è d'uopo che persuasa io sia
Che voi sinceramente la mia signora amate
E quindi necessario mi par che mel proviate.

ROBERTO
(dandole una borsa)

Se questa prova basta?

ANNETTA
(prende la borsa)
Siete un signor d'ingegno.
Ed or di farvi amare, prendo di cuor l'impegno.

ROBERTO
Della mia gratitudine avrai prova sicura.
(entra nella sua stanza)

SCENA IX.

ERNESTO *ed* ANNETTA.

ERNESTO
Annetta, alfin qui sola ti trovo. Oh qual ventura
Ascoltami.

ANNETTA
Comandi.

ERNESTO
Dimmi ti piace l'oro?

ANNETTA
Strana domanda invero!

ERNESTO
La tua padrona adoro.
Dell'amor mio le parla, fa ch'io sia ben accetto
E di me malcontenta non sarai, tel prometto.

ANNETTA
Signore tale offerta e assai gentile e amabile

ERNESTO

E questa borsa?

(dandole una borsa)

ANNETTA

(prendendola)

Certo, che non è disprezzabile
E con tale argomento stia sicuro o signore
Che saprò guadagnarle della marchesa il core.

ERNESTO

Eterna sarà Annetta la mia riconoscenza

ANNETTA

Ne parleremo in seguito. Per or ne faccio senza.

SCENA X.

ROBERTO *e* DETTI.

ROBERTO

(tra sè)

Ernesto con Annetta! Che cosa le avrà detto?
Annetta!

(piano ad Annetta)

Non tradirmi.

ANNETTA

Signore, qual sospetto?

ERNESTO

Annetta!

(piano ad Annetta)

Hai con Roberto qualche segreto affare?
Forse della Marchesa ti parla?

ANNETTA
(piano ad Ernesto)
Ohibò le pare?

ERNESTO
(ironico)
Gran segreti, signore! Misteri a quel che vedo.

ROBERTO
(freddo)
Signor delle mie azioni, darvi ragion non credo.

ERNESTO
(con rabbia)
Io non so chi mi tenga!...

ROBERTO
(con dignità)
Fra cavalieri il modo
Questo non è d'intendersi.

ANNETTA
(tra sè)
Oh come me la godo.

ERNESTO
Avrete mie notizie, e ben presto.
(entra nelle sue camere)

ROBERTO
(entrando nelle sue camere)
Le aspetto!

ANNETTA
Davvero che dal ridere mi scoppia il cor nel petto
Ed or come suol dirsi son fra Cariddi e Scilla.
La mia coscienza invero esser non può tranquilla
Che far delle due borse?... Accettar l'una e l'altra,
Saria questo a mio credere agir da donna scaltra.

SCENA XI.

Il Conte ALBERTO *e* DETTA.

ANNETTA

Ella qui signor Conte? Abbiam gran novità
Novità portentose.

ALBERTO

Sentiamo un po', vien quà.
Adoratori forse?

ANNETTA

Ve ne sono a bizzeffe
Ma non ne caveranno altro che danno e beffe
Da spasimanti a frotte io sono qui assalita.
Ne so dove nascondermi son per tutto inseguita
Mi offron borse...

ALBERTO

E le accetti?

ANNETTA

Ricusar le vorrei
Ma colle mie abitudini lottare non potrei
Purchè a sborsar contanti sian quei merlotti pronti
Mi spiace disilluderli, prometto mari e monti.
È suo però, non dubiti, il cor della Marchesa
Spesso di lei le parlo. Essa si mostra offesa,
Ma poi quando mi taccio, torna sull'argomento

ALBERTO

Tu dunque sei convinta che m'ama. Oh mio contento.
Ma perchè le mie visite accoglie con freddezza?

ANNETTA
Perchè sovente avviene che compra chi disprezza.
ALBERTO
Oh cielo Annetta, il core tu m'apri alla speranza,
ANNETTA
Ogni fortezza cede se il nemico ha costanza,
Torni all'assalto dunque, combatta sempre e speri,
ALBERTD
Ma dunque da temersi non son quei cavalieri.
ANNETTA
Ma chi ? Il Marchese Ernesto e il Cavalier Roberto;
Rival poco temibili le saranno l'accerto,
Essi di me fidandosi, ella può star sicuro
Che dei loro interessi pochissimo mi curo.

SCENA XII.

Il Marchese ERNESTO *e* DETTI.

ERNESTO
Amico ben trovato. Ho da parlarti.
ALBERTO
Ebbene ?
ERNESTO
Tu sol forse potresti consolar le mie pene.
ALBERTO
Ma che ? Sei tu che parli ? Dici proprio sul serio ?
Io ti credevo un uomo di più forte criterio.
(ironico)
Un uomo tutta prosa talmente innamorato !

ERNESTO

Burlami pure, burlami. Me lo son meritato...
Ma infin che cosa farci ? Caduto son nel laccio
Ed or tu puoi aiutarmi a togliermi d'impaccio.
Tu da un pezzo conosci la Marchesa Sofia.
Dimmi : per farsi amare da lei qual è la via?
Le piace il sentimento ? Una passione ardente ?

ALBERTO

(*tra sè*)

Oh qual felice idea mi balena alla mente.

(*forte*)

La Marchesa mio caro è alquanto originale
Nè vuol essere amata d'amor sentimentale,
I romantici aborre , detesta la poesia
E una passione ardente non vuol saper che sia
Insomma è tutta prosa.

ERNESTO

Tutta prosa ? Benone
Sento nel core accendersi vieppiù la mia passione
Che mi consigli dunque ?

ALBERTO

Di scriverle un biglietto
Ma meno sarà tenero a lei sarà più accetto.

ERNESTO

Un biglietto prosaico ? Qui certo non m'imbroglio
Addio.

ALBERTO

Mi lasci ?

ERNESTO

Corro a preparare il foglio.
(esce)

ANNETTA

Prosaica la padrona? Che diavolo gli ha detto?
Perche fargli tal burla?

ALBERTO

Or ne vedrai l'effetto,
Farò intanto a Roberto l'opposta descrizione,
La dirò tutta fuoco, tutta poesia, passione
Così avverrà ch'Ernesto sara troppo gelato
Nelle sue frasi, e l'altro sarò troppo infuocato
Io tenendomi invece in una media via
Sarò forse più accetto al cuore di Sofia

ANNETTA

Ma bravo signor Conte, è un colpo da maestro.

ALBERTO

L'amore cara Annetta mi rende astuto e destro.
(entra nelle stanze di Roberto)

SCENA XIII.

ANNETTA *e la Marchesa* SOFIA.

SOFIA

Annetta!

ANNETTA

Oh ben tornata, gran novità signora
D'amor muore il Marchese, il Cavalier v'adora.

SOFIA
(severa)
Di tai cose, t'ho detto, non voglio che mi parli.
ANNETTA
Signora il Conte Alberto m' ha detto...
SOFIA
(in tuono serio comico)
Oh quanto ciarli!
ANNETTA
Non parlo!
SOFIA
Che sii muta, io non voglio nemmeno
Solo ti raccomando che tu chiaccheri meno.
ANNETTA
Il Conte Alberto dunque mi ha detto... ma che
[giova
Ridir le sue parole? Già non è cosa nuova.
SOFIA
D'amor ti parlò forse?
ANNETTA
Di che potea parlarmi?
SOFIA
(mal dissimulando la gioia)
Povero Alberto, ancora egli dice d'amarmi?
ANNETTA
Lo dice, e sia pur certa signora ch'ei non mente
Ei l'ama d'un amor puro, sincero ardente
E con un cor che tanto le si serbò fedele
Esser potria signora, un poco men crudele.

SOFIA

Già, già meno crudele. Dunque secondo te
Dovrei sposare il Conte...

ANNETTA

Eh via che male c'è?
Non è da disprezzarsi mi par...

SOFIA

Non dico ma...
In fin dei conti perdere non vuo' la libertà.

ANNETTA

Ma l'ama dunque il Conte...

SOFIA

Ti pare amarlo... Ohibò!

ANNETTA

Ma dunque lo disprezza?

SOFIA

Disprezzarlo poi no.
È un giovine di merito, gentiluomo compito
E se dovessi scegliere... Ma no non vuo' marito.
Qualcun s'appressa.

ANNETTA

(*guardando fra le quinte*)

È desso!

SOFIA

(*confusa*)

Oh Dio mi batte il cuore!

ANNETTA

Sa che cos'è quel palpito? È palpito d'amore.

SOFIA

Sento che di resistere non avrei la costanza
Meglio è che mi ritiri per cr nella mia stanza.

(esce)

SCENA XIV.

Il Conte ALBERTO *ed* ANNETTA, *poi il Marchese* ERNESTO, *indi il Cavalier* ROBERTO.

ALBERTO

(che vede uscire Sofia)

Crudel ! Mentre il mio core , di amor per lei si [strugge
Ella di me si ride, e nel vedermi fugge.

ANNETTA

Signor, fugge chi teme non chi disprezza.

ALBERTO

È vero.

ERNESTO

(piano ad Annetta)

Senti , in questo biglietto dell'amor mio sincero
Le parlo. A lei lo porgi.

(le dà un biglietto)

ROBERTO

(piano ad Annetta)

Annetta in questo foglio
Racchiusa è la mia speme.

(le dà un biglietto)

ANNETTA

(piano ad Alberto)

Che cos'è quest'imbroglio?

ALBERTO

(piano ad Annetta)

Puoi consegnarli.

ANNETTA

(piano ad Alberto)

Allora vado.

(forte)

Signori miei.

(salutando)

(piano a Roberto

Ella sarà servito.

(piano ad Ernesto)

Mi occuperò di lei.

ROBERTO

(da sè)

Le ha parlato in segreto, che cosa le avrà detto?

ERNESTO

(come sopra)

Annetta con Roberto parlava. Qual sospetto!

ALBERTO

Amici miei che vedo? Tra voi tale freddezza
Per una donna. Diavolo mi sembra una scioc-
[chezza.

ROBERTO

(con rabbia)

Egli sa ch'io l'adoro. Cederla a me dovria.

ERNESTO
(come sopra)
Non la cedo a nessuno! ella dev'esser mia.

ROBERTO
(come sopra)
Guai a te se persisti!

ERNESTO
(come sopra)
A me minacce, olà!

ALBERTO
Questione più ridicola, davvero non si dà!
Tra voi vi minacciate. E intanto la Marchesa
La cagione innocente della strana contesa
Ignora l'am r vostro.

ROBERTO
Il mio le ho dichiarato.

ERNESTO
Anch'io lo feci.

ALBERTO
Ebbene, da lei qual fu accettato?

ROBERTO
Non ebbi ancor risposta.

ERNESTO
Neppur io, ma son certo
D'essere il fortunato.

ROBERTO
Non gli credere Alberto
Del suo amore un sorriso mi diè prova sicura.

ERNESTO

Ben poco la Marchesa dell'amor suo si cura
S'ei non desiste, io voglio bruciargli le cervella.

ROBERTO

Se ei non mi cede il campo, ne vedremo una bella.

ERNESTO

Bel tratto d'amicizia!

ROBERTO

Proprio da vero amico.
Eh che ne dici Alberto? Non ho ragione?

ALBERTO

Io dico
Che non potria trovarsi più stupida questione,
E che sarebbe meglio finirla colle buone.

ERNESTO

Non sarà mai ch'io ceda.

ROBERTO

La voglio a suo dispetto.

ERNESTO

Vado nelle mie camere, se no mi comprometto.

(*esce*)

ROBERTO

Fugge il vile, ha paura.

(*lo vuol seguire*)

ALBERTO

(*trattenendolo*)

Via, via non farmi scene,
Vieni nelle tue camere.

(*escono*)

SCENA XV.

SOFIA *poi* ALBERTO.

SOFIA
(entra ridendo con due lettere)
Oh Dio, son proprio amene
Davvero che le lettere di questi due signori,
Ciascuna nel suo genere, son due capolavori,
Eppure or che ci penso mi sembra un' insolenza
Scrivermi tali lettere. Eh già ci vuol pazienza.
Non ho più per difendermi al mio fianco uno sposo...
Se ne prendessi un'altro ?... Lo vorrei ma non oso...
Ma già lo fanno tutte, perchè non farlo anch'io ?

ALBERTO
Vi trovo finalmente.

SOFIA
Buongiorno signor mio.

ALBERTO
Sembra ch'io debba ascrivere a un caso fortunato
L'onor di esservi accanto. Da che sono arrivato
Non fate che sfuggirmi.

SOFIA
Sfuggirvi ? Ma sapete
Che siete un presuntuoso ? Voi dunque vi credete
Cotanto formidabile e terribil nemico
Che io non possa resistervi ?

ALBERTO
No, non è ciò che io dico,

Ma chi fugge, potrebbe non fuggir per paura
D'un' importuna visita schivar la seccatura
Potria talor!...

SOFIA

Che dite vi sembra ciò probabile?
Noiarmi una persona qual voi gentile e amabile!

ALBERTO

Grazie del complimento, ma non è ciò che bramo
Sofia... già vano è il dirvelo, voi lo sapete. Io v'amo.

SOFIA

(ridendo)

L'avete detto tanto che l'ho imparato a mente.

ALBERTO

Rispondete una volta, ven prego, seriamente
Possiate o no rispondere all'amor mio sincero,
Almeno ve ne supplico, fate che io sappia il vero,
Toglietemi dal dubbio che mi trafigge l'alma
Felice o no che facciami, almeno un po' di calma
Dalla vostra risposta trarre potrò. Suvvia,
Ve lo chiedo in ginocchio.

(s'inginocchia)

M'amate voi Sofia?

SOFIA

Alzatevi signore!

(Alberto si alza)

Al tavolo sedete
E senza alcuna replica ciò che detto scrivete

ALBERTO

Tal capriccio... Sia pure vi obbedisco

(siede al tavolino)

SOFIA
(dettando)

Signore
La vostra offerta amabile mi reca un grande onore.

ALBERTO
Che sento ? Fia possibile ?
(alzandosi)

SOFIA
Restate al vostro posto !

ALBERTO
Ma è un sogno, un'illusione ?

SOFIA
Lo saprete ben tosto
Nell'accettare un patto però che a voi m'allaccia
La profession di fede è d'uopo ch' io vi faccia :
Ai romantici slanci non credo del poeta;
E le passioni ardenti son per me cosa vieta,
Credo però alla fiamma gentil dolce amorosa
Che non è poesia lirica, ma neppur tutta prosa
Amo insomma attenermi ad una media via
Se il mio pensar vi piace, sarò vostra.

ALBERTO
Sofia !
La mia mano accettate ? O sovruman contento
Non si potria descrivere il giubilo ch'io sento,
Voi mia sposa, e fia vero ? Oh Dio qualcun s'avanza
Ho tante cose a dirvi.

SOFIA
Andiam nella mia stanza.
(partono)

SCENA XVI.

Il Marchese Ernesto, *poi il Cavalier* Roberto.

Ernesto

Già ricevuto al certo il mio biglietto avrà
Forse avrà già risposto. Oh Dio che mai sarà,
(vedo la lettera)
Ma che vedo una lettera ? dev'esser di Sofia
Non son curioso, eppure vorrei saper che sia
È aperta... alcun segreto non può esservi al certo!
(legge sotto voce)
Che leggo ! M'ama, o giubilo.
(vedendo Roberto)
Ah ben giungi Roberto
Sconfitto in piena regola, al mio trionfo assisti
È mia!

Roberto

(con rabbia)
Ben presto i conti faremo.

Ernesto

E ancor persisti ?
Suvvia sarebbe inutile. Leggi questo biglietto.

Ernesto

(dopo averlo letto)
Come nelle tue mani? Quel foglio è a me diretto.

Ernesto

A te ? Vuoi farmi ridere. Se la risposta è questa
Al foglio che io le scrissi.

Roberto

Hai perduto la testa?
È per me la risposta. Sei matto.

Ernesto

Eh via buffone?

SCENA ULTIMA.

La Marchesa Sofia, *il Conte* Alberto *e* detti.

Sofia

Che cos'è questo chiasso? Perchè tanta questione?

Roberto

Agli osava asserire che è a lui diretto il foglio.

Arnesto

Ma certo, e lo sostengo.

Sofia

Che cos'è questo imbroglio.
Di che foglio si tratta?

Arnesto

Di quel che mi scriveste.

Sofia

A voi signor?

Roberto

Sostiene che a lui lo dirigeste
Mentr'era a me diretto.

Sofia

Signor siete in errore.

ALBERTO

(tra sè)

Oh come me la godo.

ROBERTO

I voti del mio core

Asaudir prometteste.

ARNESTO

No, lo promise a me.

ALBERTO

Ma un tal dubbio a risolversi difficile non è.

SOFIA

(ad Alberto)

Leggete questa lettera. Leggete a voce forte,

(gli dà una lettera)

ALBERTO

(leggendo)

« Sofia » V' amo vi adoro, o vostro o in braccio
[a morte
Altra via non mi resta. O l'amor vostro io merto
Oppur con le mie mani m'ucciderò. » « Roberto. »

ERNESTO

(leggendo)

« Ai romantici slanci non credo del poeta,
E le passioni ardenti son per me cosa vieta.

(a Roberto)

Ti par che la risposta si adatti al tuo biglietto.

SOFIA

(ad Alberto dandogli un'altra lettera)

Leggete.

ALBERTO
(leggendo)
« Mia signora » Non vi dirò che in petto
Un vulcano io racchiuda. Frasi di sentimento
Sarian per voi parole tutte gettate al vento
Siete una bella donna, niente di più, del resto,
Se volete sposarmi, io non rifiuto. » « Ernesto. »

ROBERTO
(leggendo)
« Credo però alla fiamma gentil, dolce, amorosa
Che non è poesia lirica, ma neppur tutta prosa.
Neppure a te si addice. »

ERNESTO
Ma dunque un terzo?

SOFIA
Certo.
Ed il terzo o signori io vi presento.
(indicando Alberto

ROBERTO
Alberto!...

ERNESTO
Tu che d'entrambi giuoco ti prendevi dicendo
Che amore è una sciocchezza.

ROBERTO
Adesso ti comprendo
(con rabbia)
E ti dirò che questa d'amico azion non è.

ERNESTO
(come sopra)
Burlarmi in questo modo. L'avrai da fare con me.

ROBERTO

(*come sopra*)

Anch' io ragion pretendo.

SOFIA

Signori un po' di flemma,
In guerra e amor permesso fu ognor lo stratagemma.

ERNESTO

Invero è alquanto amara.

ROBERTO

Sono scherzi un po' forti.

ALBERTO

Del resto cari amici non ho poi tutti i torti,
Mentre da quasi un anno amavo la Marchesa
Apprendo, a mio dispetto ch'ella d'assalto è presa
I miei rivali entrambi son vecchi amici miei,
Che fare? La mia fiamma svelare a lor vorrei,
Ma vedo che fra loro sono sempre in contesa
E sperar che mi cedano saria sciocca pretesa
Vedendo che a mio danno sarebbe la franchezza
Mi suggerì l'amore d' adoprar la destrezza
A Roberto poetica, romantica all'eccesso
Descrissi la Marchesa, all'altro al tempo stesso
La descrissi prosaica. Del mio parlar l'effetto
Ciascuno ha dimostrato scrivendo il suo biglietto
Ogni estremo è vizioso. Sol per questo Sofia
Credè meglio attenersi ad una media via.

SOFIA

In quanto a voi signori non perdeste poi tutto.

ERNESTO

Come ?

ROBERTO

Non vi comprendo.

SOFIA

Trarne potrete un frutto
Restando almen persuasi pensando a questo scherzo
Che fra due litiganti...

ERNESTO

Chi gode è sempre il terzo.

FINE.